

opinioni

La letteratura medica internazionale dimostra scientificamente la necessità di una figura paterna e una materna per una crescita sana ed equilibrata. Eppure la tendenza che va emergendo è pensare solo ai presunti diritti degli adulti e alle loro aspettative narcisistiche trascurando le intrinseche necessità dei minori

INFANZIA
NEGATA

SCIENZA & VITA

«COSÌ SI DECONSTRUISCONO I MODELLI ANTROPOLOGICI»

«Ancora una volta le sentenze della Corte di Strasburgo vanno a decostruire modelli antropologici fondamentali per la società e che sono radicati nella memoria e nel presente»; è quanto afferma Paola Ricci Sindoni, vicepresidente vicario dell'Associazione Scienza & Vita, a margine della sentenza sulle adozioni alle coppie omosessuali. «In questo momento particolare – aggiunge –, in Italia si confondono le richieste degli adulti con i diritti dei bambini, buttando in pasto alla campagna elettorale argomenti complessi senza che vi sia un adeguato dibattito all'interno del Paese». Da qui l'appello a «ristabilire un confronto sereno e privo di ideologie, restituendo alla società civile ciò che è della società civile e che viene prima delle sentenze dei tribunali e delle diatribe parlamentari: un bambino – conclude Ricci Sindoni – ha bisogno di un padre e di una madre, senza interpolazioni surrettizie».



«I bambini vogliono la coppia e la esigono unita: è la garanzia di cui hanno bisogno per esistere. Poi

sopravvivono a tutto, anche a guerre e violenze, ma questo appunto è sopravvivere, non vivere»

IL PEDIATRA

«LA SCIENZA DIFENDE L'INTEGRITÀ DEI BIMBI»

Un appello indirizzato «al mondo scientifico che ruota attorno al bambino», perché si difenda «l'integrità psichica e affettiva dei bambini», sconfiggendo l'adozione da parte di coppie gay. Non dunque una presa di posizione contro il mondo omosessuale. Giovanni Bonini, pediatra di Pistoia, chiede l'intervento delle società e delle associazioni professionali di medici perché in questo caso non ci si trova di fronte a «questioni religiose ma a un problema antropologico: riguarda l'uomo e il suo futuro». Può essere sensato, dice, «parlare di "genitore 1" e "genitore 2" anziché di mamma e papà, perché non esiste più il sesso, ma quello che uno si sente di essere sessualmente? Il ruolo del padre, quello della madre sono tutte favole obsolete?». «Il padre è padre e la madre è madre! Lo sappiamo bene noi pediatri – sottolinea Bonini –: quando il padre o la madre sono figure assenti, quanti problemi psicologici ricadono sui bambini! Possibile che un uomo, perché si sente donna, o non si sente uomo, possa dare la stessa impronta educativa di un padre uomo? E quel bambino che avrà come modelli due donne – incalza –, come farà a imparare quello che da migliaia di anni è sempre stato? Come potrà avere una sua identità sessuale?». (V. Sal.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sentenze che creano bambini disturbati»

Crocetti (La Sapienza): «Calpestat i bisogni naturali dei piccoli»

DA MILANO LUCIA BELLASPIGA

Due strappi nello stesso giorno. Ieri dunque in Germania la Corte Costituzionale di Karlsruhe ha stabilito che in una coppia omosessuale la partner ha diritto di adottare il minore già adottato dalla compagna in una precedente unione eterosessuale: se cioè al padre adottivo subentra una seconda figura femminile, il risultato non cambia. E in Austria una donna lesbica, madre di un bambino avuto in precedenza da un'unione eterosessuale, ha ottenuto dalla Corte europea dei Diritti umani di Strasburgo che la nuova compagna possa adottare suo figlio. Due casi diversi, ma entrambi basati sul principio che se una cosa è lecita per due conviventi eterosessuali, lo è anche per due conviventi omosessuali. «Come si vede, si parla sempre e solo di "diritti" degli adulti. Mai un riferimento alle esigenze assolute, vitali e imprescindibili dei bambini. Se si considerassero i loro bisogni, le sentenze sarebbero opposte», rileva Guido Crocetti, professore di Psicologia clinica alla Sapienza di Roma e direttore del Centro italiano di Psicoterapia psicoanalitica per l'Infanzia e l'Adolescenza.

Si tratta di sentenze che non ci riguardano da vicino, perché si rivolgono ai Paesi in cui l'adozione è aperta anche alle coppie non sposate (imponendo ad essi di estendere lo stesso diritto alle coppie gay), mentre per la legge italiana solo le coppie unite in matrimonio possono adottare... Ma dobbiamo preoccuparci lo stesso?

Absolutamente sì, perché oggi viviamo in una cultura che tende ad azzerare sempre più le diversità, persino quelle biologiche, fisiche, incontestabili: l'essere maschio e femmina non è un'invenzione, parte da un dato biologico, e come tale va anzi valorizzato. La nostra cultura da ambivalente – basata sul binomio maschile/femminile – sta diventando ambigua, a tutti i livelli: nelle relazioni uomo/donna, ma anche padre/madre e figli. Questa continua ambiguità confonde i ruoli, le funzioni, i codici comportamentali, gettando nel caos soprattutto i più fragili, quei bambini che invece chiedono, vogliono, esigono un papà e una mamma, ognuno dei due con un suo ruolo e le sue proprie funzioni. Che cosa risponde a chi, compresi i giudici di Strasburgo, dichiara che non è dimostrabile una differenza tra coppie di genitori eterosessuali o gay nell'interesse dei minori?

Da trent'anni lavoro sui disagi psichici dei bambini e do voce ai loro bisogni. I bambini vogliono la coppia, la esigono imprescindibilmente, e la vogliono insieme, unita. Imperativo categorico è che sia formata da un padre e una madre: è questa la garanzia di cui hanno bisogno per esistere. Poi i bambini sopravvivono sempre, anche alle guerre, alle carestie, agli abusi e alle violenze, ma questo – appunto – è sopravvivere, non vivere nel pieno dei loro diritti. Posso citare almeno un secolo di studi in-

ternazionali che lo dimostrano.

Ma occorrono tante dimostrazioni? Non è intuitivo e logico che il meglio per un figlio è avere un padre e una madre?

Sono domande che non si pone più nessuno. Gli studi esistono, ma bisognerebbe leggerli e conoscerli, invece tutti parlano senza competenza, sempre e solo nell'ottica dell'adulto. Chi oggi dà una legittimazione legale al bambino? Tutte le combinazioni sono a misura delle esigenze più o meno sane, più o meno perverse, degli adulti, che accomodano la realtà del minore alle proprie aspettative narcisistiche. Guardiamoci attorno: non gli diamo ciò di cui ha na-

turalmente bisogno per crescere, è lui che deve adattarsi alle condotte degli adulti.

Come crescerà ad esempio il bambino austriaco, che avrà due "genitori" dello stesso sesso?

Questi sono i paradossi della legge: il bambino ha già un suo padre, che è figura primaria quanto una madre, tutti i processi di orientamento e identificazione psicosessuale prevedono le due figure distinte: la loro assenza dà adito a un disorientamento sull'identità. O recuperiamo regole e limiti strettamente correlati ai valori, o la psicopatologia infantile avrà sempre più piccoli pazienti da curare. Già oggi stanno aumentando in modo esponenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo psicoterapeuta da trent'anni lavora sul disagio degli adolescenti «I casi in crescita esponenziale»



il giurista

Gambino: non si potrà più parlare di riconoscimento delle coppie di fatto senza includervi la possibilità di adottare

DI EMANUELA VINAI

«La sentenza della Grande Chambre di Strasburgo ha il pregio di smascherare una grande ipocrisia di questo dibattito elettorale. Da oggi non si

«Errore giuridico e anche antropologico»

potrà parlare di riconoscimento delle coppie di fatto senza includervi la possibilità di adozione», afferma Alberto Gambino, ordinario di diritto civile e direttore del Dipartimento di Scienze Umane dell'Università Europea di Roma. La decisione dei giudici europei deflagra in piena campagna elettorale italiana, giocata anche sui mezzitoni e le penombre dei diritti relativi alla legalizzazione delle coppie di fatto.

«La Corte di Strasburgo, nella sua più alta istanza – prosegue il giurista – ha confermato che gli Stati non sono tenuti a ricono-

scere il diritto all'adozione dei figli dei partner alle coppie non sposate. Ma, laddove esista una normativa che riconosce questo diritto alle coppie eterosessuali, ancorché non sposate, lo Stato, per non incorrere in una discriminazione, deve necessariamente estendere quello stesso diritto anche alle coppie composte da due persone dello stesso sesso». Questo principio rende pertanto inscindibili due elementi che finora, nel confronto politico, tendevano a viaggiare su un doppio binario, prestandosi a differenziazioni e distinguo: un riconoscimento delle con-

vinienze di ogni tipo e la possibilità di accedere all'adozione. Secondo Gambino vi sono due aspetti importanti da sottolineare: «Il primo è relativo al fatto che questa sentenza è erronea dal punto di vista giuridico e antropologico, perché parificando la genitorialità indipendentemente dal sesso, non prende in considerazione l'interesse del minore, che invece deve essere sempre al centro dell'adozione. Il terzo soggetto, il soggetto debole, è il minore che in questo caso è soggetto a un soprano. Non è indifferente crescere con un papà e una mamma op-

pure con due mamme o due papà». Ma è il secondo punto il più insidioso, perché fa riferimento alla prospettiva giuridica. «È vero che, allo stato attuale, questa decisione non tocca l'ordinamento italiano – chiarisce il giurista – perché la nostra normativa prevede che possano procedere all'adozione, sia nazionale che internazionale, solo coppie regolarmente sposate da un determinato periodo. E, allo stesso tempo, il nostro Codice civile e la Costituzione italiana indicano con chiarezza che la diversità di sesso dei coniugi costituisce presupposto indispensabi-

le del matrimonio e che solo a tale forma di unione il legislatore riconosce la possibilità di accedere all'adozione». Che cosa succederebbe però se un giorno nel nostro Paese si dovesse legiferare per il riconoscimento delle coppie di fatto? Gambino è perentorio: «In questo caso l'applicazione della sentenza europea diverrà inevitabile, aprendo la strada alle adozioni alle coppie omosessuali». La legge italiana sulle adozioni, orientata all'interesse del minore da adottare, individua nel modello giuridico del matrimonio quello più adatto a garantire u-

na prospettiva di stabilità e ne fa un elemento base per poter accedere alle procedure adottive. «Nel momento in cui il legislatore dovesse equiparare la convivenza alla piattaforma giuridica del matrimonio, decretando che vi sono altre forme giuridicamente rilevanti che garantiscono lo stesso tipo di stabilità, cadrebbe ogni motivo ostativo: a che titolo potrebbe essere preclusa l'adozione?». Conclude il giurista: «In virtù della sentenza europea, non vi sarebbe più alcun appiglio per vietare l'adozione anche alle coppie dello stesso sesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la ricerca Usa

«Nessuno svantaggio»
Ma lo studio è una bufala

DI AMELIA ELIA

I più strenui sostenitori dell'equivalenza tra famiglia tradizionale (dove ci sono una mamma e papà) e famiglia meno tradizionale (dove ci sono il genitore uno e il genitore due) lo citano a ogni pie' sospinto. Non potrebbe essere altrimenti, visto che lo studio della American Psychological Association (Apa) pubblicato nel 2005 è il più autorevole del suo genere sulla genitorialità omosessuale. La conclusione cui arriva il compendio è: «Nessuno studio prova che i bambini di genitori gay o lesbiche sono svantaggiati rispetto ai bambini con genitori eterosessuali». Loren Marks, una ricercatrice dell'Università statale della Louisiana, si è presa la briga di smontare l'affermazione, sferrando un colpo basso all'autorevolezza della pubblicazione dell'Apa. Pagina dopo pagina, la ricercatrice ha passato al setaccio i 59 studi che l'Apa cita a supporto delle proprie affermazioni scoprendo non poche lacune.

Per esempio che delle 59 pubblicazioni citate, 26 si limitano ad analizzare come sia vivere con genitori dello stesso sesso senza porsi il problema del confronto. Non solo: dei 33 studi che quel confronto lo fanno, 13 considerano come famiglia eterosessuale madri single, ovvero ragazze madri o donne separate o divorziate. Ma anche i residui 20 studi – meno della metà di quelli millantati dal compendio della American Psychological Association – raramente specificano che genere di famiglia eterosessuale venga presa in esame: se si tratta di una coppia sposata, convivente, risposata...

Ha un peso determinante nel risultato finale – spiega la Marks – il fatto che le coppie omosessuali esaminate sono soprattutto composte da lesbiche, principalmente bianche, istruite e della classe media. Non così le famiglie eterosessuali, per lo più monogenitoriali e monoreddito.

A risultati del tutto opposti a quelli dell'Apa era arrivata lo scorso anno l'indagine di Mark Regnerus, sociologo, ricercatore dell'Università del Nord Carolina sottoposto al fuoco di fila della lobby omosex che chiese a gran voce il suo licenziamento e una verifica del suo lavoro. Verifica puntualmente compiuta dall'ateneo statunitense che però ha confermato: nessun pregiudizio, solo dati di fatto. «Il mio lavoro – spiega Regnerus – ha esaminato un campione di circa tremila giovani adulti negli Stati Uniti, inclusi 248 che hanno dichiarato che le loro madri o i loro padri avevano una relazione omosessuale». In media, il benessere dei ragazzi che hanno indicato questa circostanza è risultato peggiore se confrontato con quello di giovani adulti le cui madri e i cui padri eterosessuali erano e sono ancora sposati. «Nonostante questo – prosegue il sociologo – resta vero che i gay e le lesbiche possono essere buoni genitori, ma le sfide che devono affrontare sono più dure di quelle di mamme e papà tradizionali. Una stabile unione matrimoniale tra un padre e una madre – è la conclusione di Regnerus – resta la forma sociale migliore per un bambino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Smontato
il compendio
dell'American
Psychological
Association
che promuove
i genitori gay